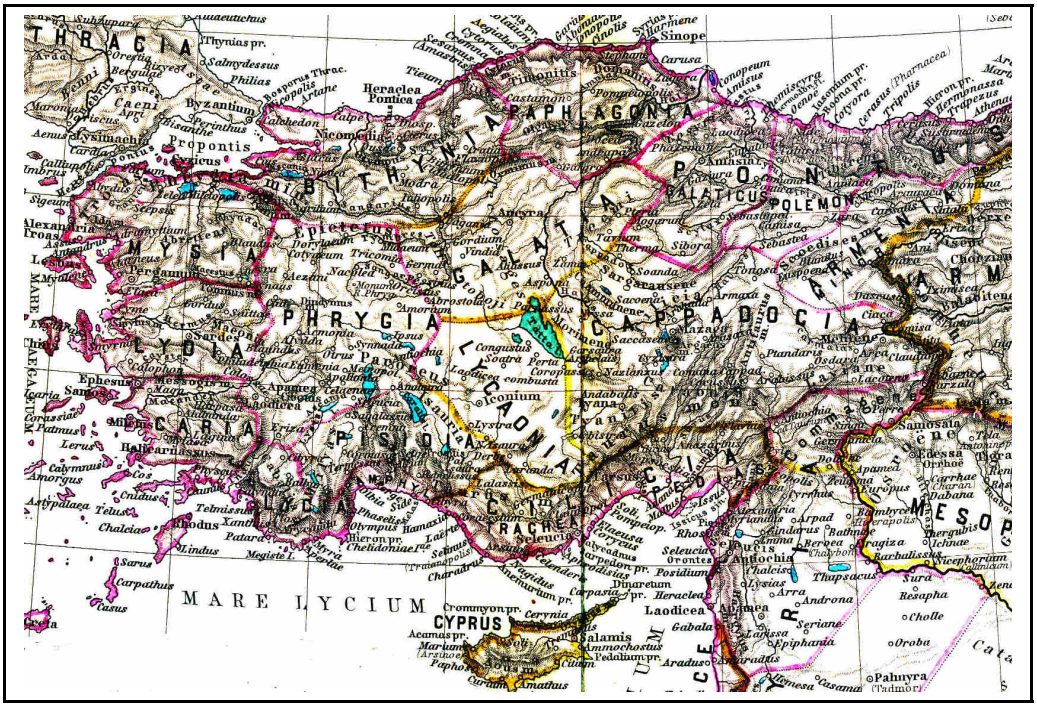
Marcus Tullius Cicero Exerciti Populi Romani Imperator

di Umberto Maria Milizia



La Cilicia e le regioni adiacenti nella ricostruzione del Perthes

Ci accingiamo a ricordare un breve periodo della vita di Marco Tullio Cicerone piuttosto trascurato dagli storici e che, invece, a nostro parere, può cambiare, e non di poco, il giudizio che di lui i suddetti storici ci danno.

Già, perché di Cicerone, come del resto i suoi più famosi contemporanei[1], si è sempre sentito il bisogno di dare dei giudizi e delle valutazioni spesso di carattere anche morale, quasi fosse ancora un punto di riferimento per i posteri e, probabilmente, se si tiene presente il momento storico, decisivo e cruciale per la cultura europea, è giusto così.

1

Cesare, Catilina, Pompeo, Sertorio, Antonio, Ottaviano, Agrippa, Catone, Bruto, Cassio, Crasso, Lepido, Spartaco, Vercingetorige, Mitridate, Tolomeo, Cleopatra...

Riassumiamo, ora, le varie posizioni della critica storica: tutti sono concordi nel mostrarci un uomo di grande cultura e di intelligenza superiore, con grandi meriti: a lui si deve la creazione in Lingua Latina di una terminologia e di un linguaggio filosofici; con lui il Latino diviene finalmente pari, nelle possibilità espressive, al Greco.

A lui si deve anche la sistemazione teorica della scienza politica dei Romani, mentre Terenzio Varrone ne sistemava le conoscenze scientifiche.

Di Cicerone poeta poco sappiamo, ma i contemporanei non lo disprezzavano, Cesare compreso; comunque i suoi giudizi critici in materia sono sempre acuti.

Tutta la critica storica ci mostra anche un uomo estremamente vanesio anche se raramente si vantava a vuoto; più che altro eccedeva nei modi.

Questo è uno dei punti che vogliamo chiarire in questo articolo.

Infine, tutti ci mostrano un uomo totalmente immerso nella lotta politica, capace a volte di mostrare capacità decisionali e fermezza di carattere notevoli ed altre volte di titubanza ed incertezze inspiegabili.

Questi aspetti del suo carattere lo fanno denigrare più del dovuto sia da coloro che hanno voluto vedere in lui uno strenuo difensore di un regime parlamentare quanto da coloro che lo hanno considerato soprattutto come un inutile oppositore del nuovo corso che Cesare si apprestava a dare al mondo.

I primi si riconoscono subito perché traducono "res publica" con *repubblica*, il che è impreciso, perché la traduzione esatta è *stato*[2].

La verità, secondo noi, è che Cicerone visse tutti i drammi di un animo onesto, in particolare l'inizio della guerra civile, quando si decise a seguire Pompeo solo dopo molti tentennamenti, ma aborrendo (e come dargli torto) che dei Romani uccidessero altri Romani e perfettamente conscio della superiorità, non solo militare, di Cesare.

E poi, Cicerone finì con l'adattarsi ad un Cesare, certo non ad un politico di mezza tacca, suo vecchio compagno di studi, del quale conosceva la superiore cultura ed ammirava le grandi capacità di riformatore, non ad un qualsiasi popolano come Milone o ad un nobile decaduto come Catilina.

Nei momenti della sua vita in cui Cicerone non ebbe dubbi sul suo dovere di romano, come durante la congiura di Catilina, nel governo della Cilicia,

---

2 Solo quando Ottaviano si impadronì definitivamente del potere si cominciò a dare al termine respublica il significato attuale.

nell'opporsi ad Antonio quando il Senato lo aveva praticamente messo a capo dello Stato escludendo lo stesso Antonio, egli non ebbe esitazioni e seguì quello che riteneva il proprio dovere fino alla morte, e da vero romano morì.

Noi vogliamo ora dimostrare che l'operato militare di Cicerone, quando fu proclamato proconsole in Cilicia nel 52 a. C., unito alla sua amministrazione civile ovviamente, gli meritò realmente il titolo di *imperator* e non fu, il suo, un vantarsi immeritato.

Quando Cicerone ebbe il suo incarico di proconsole, Crasso era stato da poco ucciso a tradimento dal generale dei Parti Surena a Carre perdendo quasi tutte le sue legioni e Cassio, il futuro cesaricida, questore di Crasso, aveva assunto il comando e si era ritirato dal Tigri sino ad Antiochia dove si era rinchiuso.

La Cilicia e le sue pertinenze erano sotto il governo di Appio Claudio Pulchro che invece di portare soccorso a Crasso utilizzava i soldati delle sue due legioni per costringere le città della provincia a pagare tributi esosissimi, in pratica le spogliava.

Basti citare un episodio: nell'isola di Cipro aveva fatto assediare della cavalleria il senato della città principale, Salamina, che si rifiutava di sottoscrivere le pretese ingiuste di Appio al punto che alcuni senatori erano morti di fame!

La conseguenza era che i soldati romani si sentivano umiliati, a parte il fatto che da tempo non ricevevano paga, e tutta la provincia era in stato di ribellione, più o meno aperta, sobillata ovviamente dai Parti, il cui interesse, abbastanza evidente, era di arrivare a controllare quelle coste del Mediterraneo.

Cicerone aveva avuto l'incarico di proconsole perché il Senato aveva deciso che le province non potessero essere più governate dai consoli che avessero appena cessato dalla carica cui erano stati eletti.

La legge era stata necessaria per porre fine ai litigi che avevano luogo dato che ognuno voleva essere mandato nei posti dove c'erano maggiori possibilità di arricchirsi.

Basti pensare che la "missione" di un proconsole era di un milione di sesterzi e che questi aveva la possibilità di vivere a carico totale dei provinciali con tutto il suo seguito imponendo le spese che voleva.

Qualcuno al Senato evidentemente aveva capito che la nuova politica che Cesare proponeva nel trattamento delle province, da considerarsi parte integrativa dell'*Imperium Romanorum* e non solo soggetta e dipendente, soprattutto economicamente, stava generando un nuovo ordine; e che Cesare

avesse ragione lo dimostra il fatto che l'Impero Romano durò poi altri cinque secoli.

Non conosciamo le discussioni che precedettero l'incarico di Cicerone,ma certo gli fu affidata quello che si dice una bella patata bollente da pelare!

Curioso è il fatto che Cicerone fece di tutto per evitare di dover andare, ma non per paura, quanto perché voleva continuare a seguire gli affari politici di Roma; temeva perfino che si trattasse di un anno intercalare[3] un po' più lungo del solito.

La sua giurisdizione comprendeva, oltre la Cilicia propriamente detta, che si estendeva lungo la costa dell'Anatolia a partire dal confine con la Siria, anche la vicina Pisidia, la Licia, la Panfilia, l'Isauria, la Licaonia, l'isola di Cipro, e tre diocesi al di là della catena del Tauro non meglio definite.

Sotto la protezione di Roma, come alleati erano pure il re della Galazia Deiotaro, detto Filoromano per questo, ed il re della Cappadocia Ariobarzane.

In pratica si trattava di tutta l'Anatolia meridionale sotto il controllo diretto di Cicerone, ma i regni dei suoi alleati arrivavano sino alle coste settentrionali sul Mar Nero, la Cappadocia comprendeva anche l'Armenia Minor e gli Armeni avevano impedito qualsiasi accesso al Bosforo ed al Mediterraneo.

Questa sistemazione geo-politica dell'area era opera di Pompeo che a suo tempo aveva tolto il comando della guerra contro Mitridate a Lucullo[4] e probabilmente le legioni che si trovò a comandare Cicerone erano formate proprio da reduci dell'esercito di Lucullo[5], gente dura e valorosa anche se poco incline alla disciplina formale, che evidentemente disistimava del tutto Appio Pulchro come comandante.

A presidiare tanta vastità di territorio erano state assegnate due sole legioni: in tutto, con la cavalleria ed i corpi ausiliari circa 20.000 uomini, probabilmente meno di un decimo delle forze complessive dei Parti.

Inoltre c'era il pericolo che il regno d'Armenia, confinante con la Cappadocia,

[3] Non c'era ancora stata la riforma del calendario che introdusse Cesare ed ogni tanto, essendo i mesi solo 10, i pontefici prolungavano l'anno di alcuni giorni per farlo terminare il 31 dicembre.

[4] É celebre la frase che pronunciò Tigrane, genero di Mitridate, quando affrontò i Romani di Lucullo che erano giunti fino alla sua capitale Tigranocerta: “Se i Romani vengono come ambasciatori sono troppi, se vengono per fare guerra sono troppo pochi”. La sconfitta di Tigrane, malgrado una superiorità di 10 a 1 fu memorabile. Se non andiamo errati in questa battaglia il re nemico e la sua guardia del corpo si salvarono gettando monete d'oro contro i legionari che stavano per farli a pezzi inducendoli a rallentare per raccoglierle.

[5] Il quale Lucullo, quando Pompeo si presentò per rilevarlo dal comando e prendersi tutta la gloria prese a botte personalmente Pompeo mentre discutevano nella tenda per poi ritirarsi sdegnato a vita privata; la storia ricorda di lui soprattutto le famose cene... luculliane.

muovesse un attacco da Nord mentre i Parti operavano ad Est in Siria.

Al momento dell'arrivo di Cicerone, comunque, le forze dei Parti dopo aver impegnato Crasso si mantenevano al di là dell'Eufrate, ma sempre pericolosamente vicine ad Antiochia.

Cicerone, è bene ricordarlo, apparteneva al partito senatorio, quello di Pompeo, e che ad amici di Pompeo erano sempre assegnate le provincie orientali; per questo motivo Cicerone ancora prima di entrare nella provincia cercò di evitare contrasti con Appio Pulchro [6], invitandolo a passargli le consegne ed il governo senza contrasti.

Questi, invece, rifiutò di vederlo e si trattenne nella provincia oltre il termine dei trenta giorni che la legge fissava dal momento in cui il nuovo governatore ci metteva piede, spingendo la propria tracotanza sino a continuare a presiedere il tribunale pur di portare avanti i propri interessi.

Quelle regioni erano ormai sull'orlo della miseria a causa delle tasse e le città erano indebitate per anni coi pubblicani, gli appaltatori delle imposte.

Questi, o meglio le società in accomandita che i banchieri romani, tutti appartenenti all'ordine dei cavalieri, costituivano allo scopo non sapevano come fare per farsi pagare.

Non casualmente proprio Cicerone era il loro avvocato, persona molto onesta e rispettosa della legge, ma anche molto amica.

L'oro armeno e la cavalleria parta, soprattutto questa, ormai erano considerate come forze amiche ed uniche vie di salvezza da gran parte della popolazione.

Ci attardiamo sull'argomento perché pacificare la regione era ormai vitale per gli interessi romani anche dal punto di vista militare.

L'arrivo di Cicerone fu considerato come quello di un inviato degli dei; veniva un uomo che non aveva mai attinto alle casse dello stato, non aveva mai rubato, vivendo della propria professione (ma le sue parcelle sono le più alte mai chieste in assoluto negli ultimi 2000 anni) ed aveva difeso sempre, in Senato[7], gli interessi delle province che a lui si erano rivolte ottenendo giustizia

[6] Sappiamo da Varrone che, orfano e povero con due fratelli e due sorelle da mantenere, aveva dato in sposa una delle sorelle al ricchissimo Lucullo senza dote ed era stato nominato da questi anche erede universale e che per primo introdusse a Roma l'uso del vino mielato, cosa che riteniamo come l'unica utile fatta nella sua vita, almeno per quanto ne sappiamo.

[7] Cicerone era il "*Priceps Senatus*", parlava per primo e, in qualche modo curava lo svolgimento delle sedute quando non erano presiedute direttamente dai consoli. Una curiosità: fu lui ad applicare per primo la stenografia ai verbali ed ai resoconti delle sedute, servendosi di un sistema, le "*notae tironianae*" inventato dal suo liberto ed amato amico Tirone.

per loro[8].

Da come Cicerone operò sin dai primi momenti dobbiamo dedurre che arrivò ben informato sulla situazione politica, economica e, soprattutto, militare e, quel che più conta, con un piano d'azione ben preciso in testa.

Appena giunto a Laodicea (quella in Licaonia, non il porto della vicina Siria) prese possesso della provincia e si diresse subito al campo militare che si trovava ad Iconio.

Per chiarire subito che le sue intenzioni ed il suo comportamento non avrebbero deluso le aspettative delle popolazioni, diede ordine ai suoi che non chiedessero nulla di quanto avrebbero potuto legalmente in base alla legge; lui stesso, per tutto il tempo che stette in Cilicia e dintorni, chiese solo al massimo un letto al coperto ma più spesso dormì, specie i primi tempi, in tenda tra i soldati che riconobbero in lui un vero comandante.

Per chiudere il discorso sullo stato finanziario delle province affidate a Cicerone basterà qualche accenno ad alcuni decreti da lui emessi per cercare di risolvere il problema dei tributi arretrati che le città non versavano poiché non avevano i mezzi per pagare gli interessi arretrati.

Tra questi uno fissava gli interessi all'1% ed annullava gli interessi sugli interessi[9].

Il provvedimento, preso in accordo con i rappresentanti delle amministrazioni locali e quelli delle società di riscossione[10] permetteva alle città di rateizzare i versamenti degli arretrati ed alle banche di vedere finalmente del denaro dopo due anni; si immaginino le conseguenze di una rivolta aperta in favore di un "liberatore" parto.

Cicerone sapeva bene che l'alternativa era la rivolta e non diede retta a chi premeva perché non si facessero sconti.

Ricordiamo, tra questi, Bruto, il futuro cesaricida, che mostra, nella sua corrispondenza con Cicerone, un'avidità ed una spietatezza che la storia in genere ha dimenticato o, meglio, ha voluto dimenticare.

---

[8] Ricordiamo che le orazioni contro Verre, che aveva spogliato la Sicilia, gli valsero quella fama che lo portò al consolato e gli diede tanto appoggio popolare da poter stroncare la congiura di Catilina, cosa che gli procurò, per la prima volta nella storia, il titolo di "*Pater Patriae*", e, visto che Catilina aveva un esercito in Etruria pronto a marciare su Roma, non possiamo certo dire che fosse un timoroso anche se certamente era un po' vanesio.

[9] Originariamente erano al 4%; il calcolo era, secondo l'uso romano, mensile.

[10] Si trattava in genere di società in accomandita formate per avere la concessione di riscossione delle imposte. Queste società, più raramente erano singoli privati (pubblicani), dovevano versare all'erario le somme in anticipo, anticipate dalle banche, e sperare di rifarsi.

Ma all'inizio del suo proconsolato Cicerone dovette anzitutto occuparsi e con urgenza delle questioni militari.

La zona che doveva proteggere era molto vasta ed andava dalle coste meridionali dell'Anatolia a quelle settentrionali, includendo il regno di Deiotaro (Frigia, Galazia, Paflagonia, Ponto Galatico) e quello di Ariobarzane (Cappadocia ed Armenia Minore) regni filoromani sempre a rischio, specie il secondo, di essere inglobati dall'Armenia.

L'esercito si era quasi dissolto e sul punto di rivoltarsi.

Partendo da Laodicea per dirigersi ad Iconio, Cicerone trovò cinque coorti quasi abbandonate a se stesse, senza tribuni e senza luogotenenti; immediatamente ordinò al suo luogotenente Marco Anneio di ricongiungerle al resto dell'esercito ad Iconio.

Vicino a questa città vi era il campo principale delle sue legioni e Cicerone cercò subito di rialzare il morale dei suoi soldati così male impiegati da Appio Pulchro; non sappiamo quali siano stati i suoi provvedimenti, ma certo in breve tempo la truppa fu galvanizzata dal nuovo comandante.

Si può anche fare l'ipotesi che abbia avuto un certo effetto la ben nota capacità oratoria e dialettica di Cicerone, magari aiutata dal pagamento degli arretrati sullo stipendio; comunque, trattandosi di veterani che certo sapevano riconoscere la qualità di un comandante e con i quali il rispetto andava meritato, questo entusiasmo va tutto a merito di Cicerone.

Ad Iconio Cicerone si accorse che gli mancavano... due coorti, tra le migliori e ad organico completo e, non sapendo dove fossero (almeno ufficialmente) mandò un ufficiale superiore, tale Antonio, che aveva l'incarico degli arruolamenti[11], a Tarso, sulla costa, dove Appio Pulchro ancora si tratteneva facendo finta che il suo successore non fosse ancora arrivato, contro la Lex Cornelia che era molto severa in proposito.

Dell'esito di questa missione non abbiamo dati, ma quasi da subito Cicerone nelle sue lettere e nei suoi rapporti parla come se avesse tutte le sue truppe a disposizione.

Contemporaneamente ordinava al distaccamento di cavalleria che si trovava a Cipro di rientrare sul continente per ricongiungersi al resto delle truppe; vedremo che questa cavalleria, assieme alla coorte pretoria, le truppe migliori in assoluto, furono poi schierate nella Cilicia propriamente detta, verso il mare e

[11] Era una prerogativa speciale, che a suo tempo lo stesso Cesare aveva faticato non poco ad ottenere dal Senato.

dall'altra parte dei monti rispetto ad Iconio.

Gli arruolamenti, invece, non ebbero grande successo sia quantitativamente che qualitativamente: pochi i cittadini romani della zona che risposero all'appello (dobbiamo supporre soprattutto mercanti) e, quanto ai locali, Cicerone stesso li descrive con disprezzo ricordando che erano Lici, Frigi e di altre popolazioni, non Romani.

Insomma, Cicerone poteva contare seriamente solo sulle sue due legioni e, eventualmente, sulle truppe del re Deiotaro che erano armate ed addestrate alla romana, oggi si direbbe da "consiglieri militari"[12].

Da Iconio Cicerone spostò l'esercito a Cibistra, ai piedi della catena del Tauro, che divide la Cilicia dall'interno dell'Anatolia, per far fronte ad una eventuale avanzata del re Artaverde dall'Armenia in Cappadocia, il cui confine era vicinissimo, o, in alternativa, passare i monti e difendere la Cilicia vera e propria e le sue coste da una ripresa dell'offensiva dei Parti.

Le manovre di Cicerone confermano che egli era bene informato della geografia dei luoghi ed in grado di ricevere informazioni anche al di là delle linee sulle intenzioni nemiche; capita spesso che egli stesso citi la fonte di queste informazioni e dia dei giudizi sulla loro affidabilità.

Visto che aveva preso possesso a Laodicea della sua provincia all'inizio di agosto il tempo che impiegò per accamparsi con l'esercito riunito ai piedi del monte Amano, alla fine di settembre, è meno di due mesi.

A questo punto sarebbe sembrato logico che avesse sospeso ogni azione sino all'inizio della Primavera, in previsione del fatto che i passi montani si bloccavano per la neve, ma è proprio ora che diede prova di quello spirito di iniziativa e decisionale che ci si aspettava da un generale romano.

Il re Antioco Commageno lo aveva informato che il figlio del re dei Parti Orode aveva sposato la figlia di Artaverde, re dell'Armenia; non si trattava quasi sicuramente del primogenito, Pacoro, che proprio allora varcava l'Eufrate entrando in Siria, in territorio romano[13].

---

[12] Una *Legio Deiotariana*, di 12.000 uomini, militò nell'esercito di Pompeo prima e di Bruto poi e, dopo il perdono che Cesare concesse al re, rimase nell'esercito romano anche durante l'impero.

[13] Plutarco cita invece proprio Pacoro, la questione in se è poco rilevante, ma nel caso fosse stato proprio Pacoro la questione acquista importanza perché questi, poi, avrebbe potuto tentare di riunire i due regni. Pare che la figlia di Artaverde fosse filoromana e mandasse informazioni utili tramite un'ancella ai vecchi alleati di suo padre, probabilmente col consenso di questi, che voleva tenere il piede in due staffe. Un esercito parto nel proprio territorio era pur sempre una discreta spinta a cambiare alleanze, sta di fatto che gli Armeni non si mossero mai per minacciare da Nord i possedimenti romani o quelli dei loro alleati. A sostegno della nostra

L'esercito romano viene descritto da Cicerone come piccolo ma devoto e ad esso si aggiungeva quello di Deiotaro, un amico personale: in tutto, più o meno, con gli ausiliari dovevano essere 40.000 uomini.

Cicerone stesso conferma in un rapporto di avere posizionato il suo esercito a Cibistra perché Artaverde sapesse che c'era un esercito romano dai regni degli alleati di Roma, Deiotaro ed Ariobarzane.

A proposito di quest'ultimo Cicerone ci informa di avergli permesso un giorno di partecipare al consiglio di guerra[14] esortandolo ad essere vigilante, mossa che faceva di Ariobarzane un alleato militare a tutti gli effetti.

Quanto alla strana esortazione (sempre bene informato il nostro Cicerone!) il giorno dopo il fratello di Ariobarzane, contraddisse le affermazioni precedenti del re di non temere per sé ed il proprio regno e, rassicurato dell'appoggio romano, andò da Cicerone per rivelargli una congiura contro di loro dichiarando di avere avuto proposte per assumere il regno.

Ma Cicerone, dopo aver rassicurato Ariobarzane dell'appoggio romano, non gli fornì le truppe che questi chiedeva e lo invitò a difendere la propria vita imparando a fare il re e punendo i colpevoli; una bella esortazione in bocca ad un repubblicano convinto!

Di fatto, la sola presenza dei romani nella regione bastò a far fare atto di sottomissione al potente e ricco[15] gran sacerdote Atenaide, capo del partito filoarmeno ed a consolidare il timoroso re sul trono.

Anzi, due cortigiani, protetti da Cicerone che per causa di questi erano stati esiliati, furono rimessi nel loro rango rafforzando così il partito filoromano.

Il 18 settembre il re[16] Tarcondimoto informò Cicerone che Pacoro aveva messo il campo a Tiba ma che Giamblico, filarco degli arabi, era ben disposto verso Roma.

Cicerone, naturalmente, non si fidò di informazioni che venivano da qualche

---

tesi, che, cioè, non si trattasse di Pacoro, citiamo la storia secondo cui la testa di Crasso fosse stata esposta sulla tavola di un pranzo di nozze che avvenne oltre un anno dopo.

[14] Ai consigli di guerra partecipavano il *Praefectus Equitum*, comandante la cavalleria, il grado più alto dopo il comandante, il *Praefectus Fabrum*, comandante i genieri, il *Quaestor*, a capo dell'amministrazione, il *Praefectus Castrorum*, incaricato degli alloggiamenti e della logistica, i *Legati* o luogotenenti nominati dal comandante con gli incarichi che questi aveva ritenuto opportuni, i Tribuni comandanti le legioni ed i *Centuriones Primipili*, grado superiore a quello di Centurione, comandanti dei raggruppamenti di più centurie tra i quali era il vicecomandante della legione; noi diremmo tutti gli ufficiali generali e superiori.

[15] Cicerone scriveva che non aveva mai visto un re più miserevole di Aribarzane.

[16] Non siamo riusciti a sapere di quale regno, ma certo nei paraggi.

doppiogiochista riguardanti un altro doppigiochista.

C'era comunque di che preoccuparsi perché Tiba era nella Commagene, la parte settentrionale della Siria che confinava con la Cilicia.

Cicerone allora condusse le legioni oltre il Tauro, per far sapere ai Parti che l'Esercito del Popolo Romano non solo non cedeva, ma avanzava!

Intanto alcune forze romane erano già state mandate avanti, perché un corpo di cavalleria parta, entrato in Cilicia fu letteralmente fatto a pezzi dalla cavalleria di Cicerone e dalla coorte pretoria di stanza ad Epifania.

Una sconfitta della cavalleria nemica, che si vantava di essere invincibile ed aveva distrutto l'esercito di Crasso, dovette fare un effetto notevole dal punto di vista propagandistico.

Gli Armeni non si mossero, memori anche delle memorabili sconfitte che Lucullo aveva inflitto loro probabilmente proprio con le stesse legioni che ora comandava Cicerone.

In contemporanea ed insistentemente il nostro chiedeva più attenzione ai problemi di questa guerra in Roma ed un esercito adeguato, ma nella capitale ormai la situazione tra Cesare e Pompeo era al punto di rottura[17].

Dalle comunicazioni di Cicerone sappiamo che le leve provinciali non avevano dato risultati validi e gli ausiliari erano da lui disprezzati perché non avevano la tempra dei Romani e scappavano facilmente.

Entrando a marce forzate nella Cilicia propriamente detta, Cicerone prese subito l'iniziativa di sopprimere (parole testuali) chi avesse preso le armi, tanto per chiarire le idee agli abitanti.

[17] Pompeo non voleva tenere fede ai patti che a Rimini aveva fatto, mediatore lo stesso Cicerone che si faceva garante della sua influenza sul senato, con Cesare in base ai quali questi avrebbe potuto presentarsi alle elezioni senza dover abbandonare il comando delle sue devotissime truppe e per questo si era fermato a Rimini, rimanendo sempre nel territorio della sua provincia, anche perché per legge se fosse rientrato nel territorio metropolitano, per usare un termine moderno, poteva essere considerato come rinunciatario dell'incarico di proconsole se non addirittura quasi un disertore, visto che poteva rientrare prima della scadenza senza ordine del senato. Anche questi patti, come precedentemente quelli di Luca che avevano dato luogo al primo triumvirato, ufficialmente erano solo colloqui privati. Si pensava poi da molti che se qualcuno avesse dovuto riprendere in grande stile la guerra ai Parti e coprirsi di gloria dovesse essere proprio Pompeo, che avrebbe rubato un po' di gloria a Cicerone come l'aveva rubata a Lucullo e che aveva avuto “in prestito” (formalmente per decreto del Senato) allo scopo due legioni dallo stesso Cesare, legioni che in seguito, quando questi marciò su Roma, gli furono di grande aiuto per impadronirsi dell'Italia, ma questa è già un'altra storia. Quando scoppiò la guerra civile Cicerone si rammaricò poi molto che la sua parola, anche se data privatamente, fosse stata disattesa dal senato e dai suoi compagni di partito, giustificando in parte l'azione illegale di Cesare e la decisione di ritirarsi dalla guerra civile.

Comunque un contingente rimase a Cibistra per essere di monito ai re alleati dei quali, evidentemente, era meglio non fidarsi e probabilmente per mantenere il controllo dei passi montani.

Intanto Cicerone proibì che si mandassero deputazioni a Roma, troncando le manovre organizzate dal suo predecessore Appio Pulchro: con questo divieto ottenne di dare voce alle richieste delle popolazioni locali che volevano un cambiamento del sistema di tassazione instaurato da Appio per teste e focolari[18]; come si può ben comprendere era indispensabile evitare altre rivolte armate agendo con equità e non da rapinatori, ma sempre dopo aver "soppresso" chi aveva preso le armi: prima il bastone e poi la carota.

I risultati diedero ragione a Cicerone ed egli continuò l'azione militare riprendendo il controllo dei passi sul Monte Amano, che divideva la Cilicia dalla Siria ed attraverso i quali, come abbiamo visto, era passata la cavalleria dei Parti e, pare, di Arabi vestiti da Parti, Arabi che forse, come abbiamo visto, cercavano di ingannare i Romani tentando di fare una specie di doppio gioco e credendo Cicerone un ingenuo.

Ai piedi dell'Amano Cicerone mise il campo sotto le mura di Mopsoestia per sistemare una volta per tutte le popolazioni perennemente ribelli della zona, che si sentivano al sicuro perché protette dall'asprezza dei luoghi e da un sistema di castelli e di fortificazioni.

Intanto Cassio, che già era riuscito a salvare quello che rimaneva dell'esercito di Crasso disturbando continuamente la prima avanzata dei Parti aveva riportato su di loro un'impostante vittoria, alleggerendo la situazione sul fronte siriano; e finalmente, il pavido governatore designato alla Siria, Bibulo, si era deciso ad entrare nella sua provincia... ognuno può giudicare il diverso comportamento rispetto a Cicerone, come allora si fece in Roma.

A novembre Cicerone, dopo accurata preparazione, assalì d'improvviso gli Amanensi nella notte tra il 4 ed i 5, dividendo l'esercito in due corpi, uno guidato da lui stesso con suo fratello Quinto e l'altro da Pontino e gli altri due legati M. Anneio e L. Tullio.

In piene notte si mosse Pontino ed all'alba Cicerone; non possiamo non sottolineare la preparazione di truppe capaci di muoversi e di coordinarsi al buio in pieno territorio nemico.

L'azione ebbe un successo strepitoso, i ribelli furono presi o uccisi a migliaia,

[18] Una specie di IMU per intenderci, perché i membri della famiglia, schiavi, liberti e clienti ed anticamente anche i figli erano considerati come fossero beni immobili.

tutti i castelli fortificati bruciati, e con nessuna perdita tra i Romani ma solo alcuni feriti, pochissimi in modo grave.

I soldati entusiasti, come era antico diritto dei Romani in armi, acclamarono Cicerone *Imperator.*

Pontino, che aveva attaccato per primo, combattè sino alla decima ora[19], vista la stagione, tra le tre e le quattro del pomeriggio.

Il capoluogo, più una città che un villaggio, fu preso con grandissima strage con gli altri due centri di Sepina e Commori, mentre sei furono le fortezze espugnate.

Per altri quattro giorni Cicerone rimase accampato ai piedi del monte per eliminare le ultime sacche di resistenza, presso gli altari di Alessandro Magno che ricordavano la vittoria sul fiume Isso che scorreva sotto l'Amano[20], dove era il passaggio obbligato tra Cilicia e Siria.

Qui bisogna dire che Cicerone, sempre vanesio, non risparmiò certo le lodi a se stesso sottolineando di avere avuto una vittoria nello stesso punto di Alessandro, ma i risultati però, c'erano davvero.

Dobbiamo anche osservare che la vittoria di Cicerone non fu facile se, Bibulo, cercando di imitarlo, perse sull'Amano un'intera coorte con tutti i centurioni e il tribuno, uomini alcuni dei quali erano pluridecorati e famosi per il loro valore; una mossa fatta con leggerezza che rischiava di nullificare l'azione e le manovre che Cicerone e Cassio avevano messo in atto per bloccare l'offensiva dei Parti[21].

Non crediamo assolutamente ad una casualità nei movimenti dei due comandanti: tutto doveva essere stato concordato come dimostra l'accurato servizio informazioni messo in atto.

Ma le azioni militari di Cicerone non erano terminate e l'esercito fu portato a Pindenisso[22] città ben fortificata e posta in luogo molto alto, in mano ai ribelli che credevano di non essere attaccabili.

Cicerone era ora abbastanza sicuro di non essere aggredito alle spalle dopo la duplice vittoria, sua e di Cassio, che aveva provocato l'allontanamento dell'esercito dei Parti ed un alleggerimento della situazione, evitando quello che

[19] Ricordiamo che i Romani dividevano la giornata in dodici ore di giorno e dodici di notte la cui durata variava secondo le stagioni, era anche uso comune indicare il tempo, di notte, indicando i turni di guardia o *vigiliae* (veglie) che duravano due ore.
[20] Cicerone dice, scrivendo all'amico Attico "uno che di guerra ne sapeva più di me e di te".
[21] A Roma Bibulo si coperse di disprezzo e ridicolo, se poi si pensa che il termine di paragone era Cesare...
[22] Non abbiamo trovato esattamente dove fosse questa città.

era successo a Cesare ad Alesia.

La città fu circondata con un vallo ed una fossa, furono costruiti sei castelli, un terrapieno, bastioni e torri, una altissima, il tutto guarnito con molte macchine e molti arcieri; Cicerone riferisce di averlo fatto con suo gran lavoro ma senza danni e senza spese per gli alleati, dei quali evidentemente continuava a preferire di non servirsi, dimostrando che i Romani accettavano alleati, ma non avevano bisogno di nessuno.

Il 57° giorno d'assedio gli abitanti di Pindenisso, spinti dagli incendi e bersagliati da ogni lato vennero in sua mano.

I ribelli erano stati massacrati, i superstiti venduti come schiavi, tutto il bottino diviso tra i soldati tranne i cavalli, incamerati nell'esercito per ovvi motivi di logistica[23]; ammirevole il fatto che Cicerone non tenne nulla per sé, al contrario di quanto facevano Cesare e Pompeo che con i proventi delle guerre finanziavano i propri partiti[24].

I confinanti Tibarani[25], che avevano inizialmente la stessa audacia aggressiva dei Pindenissiti, si affrettarono a mandare ostaggi.

La *Pax Romana* era tornata nella provincia ed il nemico non aveva più nessuno cui appoggiarsi.

Il fratello Quinto che, ricordiamo, era stato *magister castrorum* di Cesare[26] fu mandato da Cicerone ad accamparsi sul monte Amano, in mezzo ai territori appena "pacificati", bloccato dalla neve per i mesi invernali, ma pronto a piombare sui Parti appena le operazioni militari avessero potuto riprendere.

A primavera i Parti, che avevano svernato vicino alla Siria settentrionale, visto un esercito romano sui monti alla loro destra. pronto a scendere, ed uno in Antiochia di fronte, pronto ad avanzare, ed essendo senza basi d'appoggio, preferirono ritirarsi al di là dell'Eufrate, sgombrando del tutto i territori romani.

Cicerone a questo punto, sistemati i gravi problemi economici delle sue province, aiutati gli alleati, confermato il dominio romano dal Mar Nero al Mediterraneo, pensò giustamente di meritare il trionfo.

Inaspettatamente l'"amico" Catone, forse invidioso (probabilmente a lui

[23] In teoria il bottino e le prede di guerra erano dello Stato, ma da tempo i soldati, professionisti e non di leva, lo consideravano cosa propria. Il mandato di Cicerone era evidentemente abbastanza ampio da dargli la facoltà di decidere da solo.

[24] E Cesare anche qualche signora, come la madre di Bruto, che egli non chiamava a caso "figlio mio".

[25] Neppure i Tibarani sappiamo esattamente dove fossero.

[26] Possiamo essere sicuri che il grande condottiero non avrebbe mai dato un simile comando ad un incompetente, una delle sue qualità era proprio quella di saper scegliere i migliori.

accenna Cicerone in alcune sue lettere), cercò di opporsi, probabilmente perché vedeva Cipro ed il re Deiotaro, che erano suoi, clienti ormai troppo legati a Cicerone.[27]

Rientrato a Roma Cicerone, che aveva già avuto l'onore della *supplicatio* solenne agli dei in Campidoglio quando era arrivata la notizia dei suoi successi, si mise ad attendere fuori città, con i littori che, come *imperator*, gli spettavano, di poter entrare trionfante in città; era uso, infatti, antichissimo che i comandanti deponessero il comando prima di varcare il limite del *pomerium.*

Purtroppo per lui, proprio allora Cesare varcò il Rubicone.

Sino alla vittoria definitiva di Cesare su Pompeo il Senato non revocò a Cicerone il titolo di *imperator*, tanto che questi ad un certo punto non sopportava più di doversi portare appresso quei dodici littori che vivevano, presumibilmente a sue spese, anche se l'indennità della carica non gli era pagata nel caos della guerra civile e per il fatto che egli aveva aderito in un primo momento alla parte che risultò perdente[28].

Comunque è curioso il fatto che per parecchio tempo solo Cesare e Cicerone ebbero ufficialmente il titolo di *imperator*, con il quale si scrivevano e si interpellavano a vicenda da vecchi amici ed ex compagni di scuola.

Sappiamo anche che Cesare temeva più quello che avrebbe potuto scrivere Cicerone e che sarebbe andato ai posteri che un generale nemico.

Cosa possiamo rimproverare a Cicerone?

Certo non di essere andato via dal campo di Pompeo[29], dove non si parlava più di restaurare la legalità, ma solo di stragi e di proscrizioni vanificando ogni suo precedente tentativo di salvare la Repubblica da una guerra civile che, giustamente, gli ripugnava[30].

Cicerone insomma, amante della legaltà, preferiva un governo legittimo del partito democratico ad uno illegale del partito senatorio.

Anche il suo cedere a Cesare è da valutare, tenendo conto del fatto che la moglie l'avesse abbandonato proprio allora, gettandolo in una sorta di prostrazione profonda.

Tutti gli amici di Cesare e Cesare stesso rimasero sempre anche suoi amici.

---

[27] I Senatori romani erano così potenti che i loro protetti non erano persone, ma intere provincie e regni. Si consideravano, ed erano, i padroni del mondo

[28] In un primo momento Cicerone ebbe anche l'incarico di comandante di una delle regioni militari in cui il Senato aveva diviso l'Italia per contrastare l'avanzata di Cesare.

[29] Al quale lasciò in regalo tutti i suoi risparmi, ben due milioni si sesterzi.

[30] Ricordiamo i patti di Rimini.

Era un vanesio, certo, ed anche un po' lagnoso per come appare nelle sue lettere ma il suo comportamento effettivo fu sempre quello di un romano all'antica, fu l'unico che osò rivolgersi direttamente ed apertamente a Cesare.

Dopo la morte di questi era rimasto di fatto a capo dello stato e si oppose ad Antonio senza badare a rischi, cercando invano di tornare al vecchio regime.

La figura di Cicerone che ne viene fuori è diversa da quella di un uomo di cultura solo studi e tribunali[31], combattè con la parola e con la spada, anche se avrebbe preferito solo la prima.

Morì da romano.

Appendice I

Può essere utile fare un breve raffronto tra la campagna di Cicerone e quella disastrosa di Crasso l'anno precedente, riguardo alla quale facciamo riferimento all'articolo del Prof. Piero Pastoretto pubblicato nel sito della SCSM[32].

1) Entrambi partono a Giugno ed arrivano in provincia a Luglio per rimanervi sino al giugno dell'anno seguenta salvo proroghe speciali.[33]
2) Cicerone deve ricostituire l'esercito sbandato e ridargli morale, Crasso parte con un esercito compatto e pronto ad agire.
3) Cicerone parte per stare sulla difensiva contro un nemico in armi, Crasso per attaccare un nemico non preparato.
4) Cicerone deve operare tra popolazioni ostili se non apertamente nemiche, Crasso in territori amici o alleati.
5) Cicerone opera in territori ben conosciuti, Crasso non sa neppure dove fare tappa.
6) Cicerone deve difendere più di metà di tutta l'Anatolia, Crasso deve assalire solo la parte settentrionale della Mesopotamia.

[31] Anche fisicamente; in Cilicia passò quasi un anno in tenda coi soldati.

[32]

[33] La spiegazione va ricercata nel fatto che le nomine dei proconsoli e dei propretori avvenivano dopo l'entrata in carica dei nuovi consoli perché i primi ad essere nominati erano spesso proprio i consoli ed i pretori dell'anno precedente che, in effetti, erano già stati eletti alla guida dello stato dal popolo. Cicerone, come abbiamo visto, fu inviato dal Senato, che aveva voluto dare le cariche solo a chi fosse stato console o pretore almeno cinque anni prima per evitare che i magistrati in carica brigassero più per l'incarico dell'anno successivo che per il bene della Repubblica e forse anche per contrastare gli accordi di Lucca.

7) Cicerone si è accuratamente informato di tutto prima di entrare in provincia, Crasso solo dopo essere arrivato.
8) Cicerone inizia subito le operazioni cercando di ottenere il massimo risultato, Crasso cerca solo di farsi delle basi e dei punti di appoggio per agire nella stagione seguente.
9) Cicerone accetta le forze degli alleati[34], Crasso le rifiuta.
10) Cicerone non si fida degli alleati e delle informazioni che gli mandano gli Arabi, Crasso se ne fida troppo.
11) Cicerone sfrutta la competenza dei suoi ufficiali, Crasso decide sempre di testa sua.
12) Cicerone dispone in tutto di circa quasi 40.000 uomini, Crasso oltre 50.000.
13) Cicerone utilizza effettivamente meno della metà delle sue truppe, Crasso almeno i tre quarti.
14) Cicerone ha molti arcieri, Crasso no.
15) Cicerone trova il modo di sconfiggere la cavalleria dei Parti, Crasso no.

Appendice II

Per completezza del discorso e soddisfare la curiosità dei qualche lettore riportiamo l'immagine del primo imperatore nel senso moderno del termine

[34] Ma nel rapporto al Senato si vantò di non averli "incomodati" e di essersi servito solo dei Romani.

Cesare Ottaviano Augusto in veste di *imperator* mentre alza la mano e chiede la parola all'assemblea dei soldati che nominalmente lo deve nominare imperatore. L'amorino ricorda la discendenza della casa Julia da Venere, i fregi della corazza la leggenda di Enea. In realtà Ottaviano era un adottato da Cesare ed un suo parente lo abbiamo visto tra gli ufficiali di Cicerone. Per quasi tutto il medioevo l'*adclamatio militum*, che Cicerone non era riuscito a far abolire in favore del Senato, fu necessaria per il riconoscimento degli imperatori, a cominciare da Carlo Magno. Un erroneo restauro aveva messo in mano ad Augusto uno scettro, arma barbarica, trattandosi in fondo di una mazza che il re dava a suo talento in testa a chi voleva, mentre più corretta è la lancia, l'arma del legionario schierato (non il gladio come alcuni credono, arma del combattimento individuale); una "lancia pura" era la massima ricompensa al valore.

Umberto Maria Milizia